

IN PRIMO PIANO

APPUNTAMENTI

7 marzo ore 18,00 "Forme e Colori: Interpretazioni"
Quando la pittura incontra il gioiello Cos'è l'arte? È una manifestazione esteriore di un movimento interiore? Come si rivela?

Se guardiamo alla storia della cultura, la parola arte annovera numerose e spesso disparate forme di espressione. Se consideriamo i graffiti preistorici, i mosaici, gli affreschi medievali, fino al quadro da cavalletto o alla statua celebrativa, ci rendiamo conto che la destinazione di un'opera d'arte è evoluta nel tempo a seconda della sensibilità di chi viveva in una determinata epoca. Nella società attuale siamo circondati da arte, poiché essa è uscita dal tradizionale circuito chiuso ed elitario ed è, per la prima volta veramente, alla portata di tutti.

E allora la domanda iniziale si rivela centrale, con una sfumatura tutta nuova.

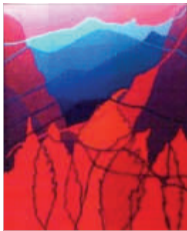
Se per le opere in pittura di Itala Gasparini spesso si può chiamare in causa la tradizione millenaria del medium e per le opere di Moniblu si può fare riferimento alla storia del gioiello, che ha tracciato un percorso parallelo alla pittura, raramente si è discusso, mettendole in relazione, del rapporto tra queste due forme espressive.

Eppure, essendo entrambe forme d'espressione attuali, si può stabilire un confronto costruttivo al fine di delucidare i caratteri comuni e quelli invece più specifici.

Se per una volta cerchiamo di andare al di là del primo elemento costitutivo delle opere di Itala Gasparini, il colore, che è anche uno dei caratteri salienti del suo stile, riusciamo a concentrarci sul movimento della linea portante, che è una caratteristica meno evidente (forse sovrastata dal colore squillante, saturo e in fin dei conti protagonista), ma altrettanto importante.

Le linee della Gasparini sono molto varie a seconda del soggetto trattato: talvolta morbide, delicate, antropomorfe (come in Tracce di sci, Chiaro di Luna, Ermo colle, Nastri Rosa, La Cascata e l'Ulivo), altre volte rigide, rette, geometriche (come in Poggia in Montagna, il Grattacielo Pirelli, il Naviglio, Chartes la Cattedrale), talvolta tormentate, decorative, quasi barocche (come in la Cattedrale, Barcellona, Cracovia). Nei gioielli di Moniblu questa linea estremamente varia è ravvisabile in tutte le creazioni ed è naturalmente in relazione con i differenti materiali impiegati, primo fra tutti il filo d'argento. Si tratta in entrambi i casi della struttura nascosta dell'opera, della spina dorsale senza la quale l'oggetto (quadro o bijou) non può esistere. Ben più importante di un elemento di composizione, la linea è qui essenziale.

I materiali, inoltre, sono un spunto interessante



per stabilire un parallelo: Moniblu impiega materie preziose, che per la loro essenza stessa sono decorative, artistiche, pregiate: cristalli di vetro, Swarovsky, argento, pietre dure e resine. Il loro carattere decorativo è poi piegato, domato dal gesto dell'artista allo scopo di comunicare un messaggio. È questo il savoir-faire di un artista: saper utilizzare i materiali dell'arte al fine di interpretare un movimento interiore e di esplicitarlo con un oggetto.

Perché, non dimentichiamolo, il risultato finale di un procedimento artistico è spesso e volentieri un oggetto, qualcosa di tangibile, di concreto. E così anche per le opere della Gasparini: qui, il materiale è il colore, l'acrilico, che l'artista predilige da molti anni ormai alla pittura ad olio. Ma talvolta l'artista ama servirsi di medium al fine di rendere il colore "materico", affidandosi alle sperimentazioni (come nella composizione dell'opera La Defense o in La Cattedrale di Lisbona).

E allora, per tentare di rispondere alla domanda iniziale, viene da pensare che l'arte sia in qualche modo collegata con un bisogno interiore, con un impulso recondito, con qualcosa di immateriale, ma che passi attraverso la creatività, la manualità, il talento di una persona, di un artista. Che sia insomma un'anima che abita degli oggetti, che li rende non solo belli, ma anche carichi di significato, di importanza, di vita.

E last but not least, non dimentichiamo che l'arte ha un rapporto molto stretto con la bellezza, sebbene molti artisti e correnti si siano, nella storia dell'arte, opposti a questa idea, creando delle opere volutamente "brutte". Se di fronte ad un'opera d'arte proviamo un sentimento di bellezza, non sentiamoci fuori posto, vuol dire che la maestria dell'artista ha raggiunto il suo scopo.

mdaSpazioUno - via degli Orombelli 3, Milano

ARTISTA DEL MESE SERGIO AIELLO

Sergio Aiello, classe 1967, vive e lavora a Pertusio, un piccolo paese della campagna canavesana. Si forma come autodidatta, a partire dal 1991 frequenta i corsi di figura diretti da Romano Campagnoli e Giacomo Soffiantino in Torino. Tre anni di intenso lavoro sfociano nella personale in Rivarolo Canavese del 1994 dei disegni ed acquerelli della scuola del nudo, a cui seguono esposizioni in Torino e Provincia. Nel 1996 frequenta i seminari d'arte ad Exilles tenuti dall'artista contemporaneo Alfredo Pirri. E' del 1997 la prima personale di pittura nella splendida chiesa barocca di S. Marta in Agliè (TO): le opere esposte appartengono al ciclo degli Orizzonti, ampie visioni sul mondo che fanno da specchio all'intimo personale. Fino a tutto il 1998 la personale è itinerante: Torino (Piemonte Artistico e Culturale), Ivrea, Forte di Bard (AO). Nel 2000 con la personale in Torino e in Rivarolo vengono esposti i paesaggi "emozionali": lo spunto è la natura incontaminata delle colline canavesane, con le sue selve e le ampie distese.



La Personale in Rivarolo del 2001 volge lo sguardo verso l'intimo più profondo: le essenze cromatiche originarie si arricchiscono di nuovi significati. Da allora la ricerca espressiva fa i conti con l'esigenza più intima di verità: sono del 2001/2003 le tele Fireland (tecniche miste su tela che riscoprono i materiali tradizionali (gommalacca, gesso, carboncino ed pigmenti con medium in olio)

Le grandi tele (in juta) del 2004 e 2005 mostrano "La grande luce" ma pure il profondo scuro che vive in noi ben espresso nei Notturmi. Opere di Sergio Aiello sono presenti in collezioni private in Torino e Genova. Hanno scritto di lui Antonio Oberti, Aldo Spinardi, Irne Apleu.

Sergio Aiello inizia come autodidatta: dal 1991 frequenta con passione e volontà ai corsi di figura tenuti da Romano Campagnoli e Giacomo Soffiantino: un'esperienza fondamentale nella formazione che sfocia nella parallela scoperta del colore: tecniche materiali: capacità progettuale e profondo raccoglimento.

I seminari di arte in Torino completano il primo bagaglio per poter partire nel duro viaggio dell'espressione.

La sua formazione è tutta sul campo. Attualmente, oltre al discorso su tela, spazia nella dimensione "muro" con l'approfondimento della dimensione affresco.

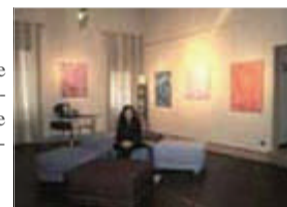
GALLERIA PAOLA TREVISAN ARTE CONTEMPORANEA

Dinamico ed armonico connubio di arte, alloggio e raffinatezza, sfrutta a pieno l'originalità e la luminosità degli ambienti, disposti su due piani, del Suite Duomo che ospita i suoi spazi e dove le opere d'arte risaltano in una moderna e magnifica atmosfera.

La Galleria, centralissima, a fianco della Cattedrale e a pochi passi dal Castello Estense, è curata dalla giovane critica d'arte Paola Trevisan che ama circondarsi sia di bravi artisti emergenti sia di artisti dalla fama consolidata. Dal carattere internazionale, la Galleria ospita anche mostre di artisti stranieri provenienti dall'Europa e dall'America, occasione preziosa di scambio artistico e culturale, e si apre a collaborazioni con altre gallerie, enti ed associazioni esterne.

Paola Trevisan realizza anche importanti esposizioni internazionali di arti visive all'interno del suggestivo Castello Estense di Ferrara, curando rassegne d'arte contemporanea nelle Sale dell'Imbarcadere.

Corso Porta Reno 17 44100 Ferrara/Italy
Studio: 0425.81362 Cell. 348.0013476
info@trevisanarte.com www.trevisanarte.com



artMagazine

Michela Sala

IN MOSTRA MILLE ANNI DI STORIA

L'anno della fine dell'Impero Romano d'Occidente, il 476 d.C., è convenzionalmente ritenuto l'inizio del Medioevo, ma nella realtà la data non è stata così ben definita e non sono state solo le invasioni dei Germani piuttosto che dei Goti o degli Unni a trasformare il ciclo millenario della civiltà.

L'ampia visione storica moderna permette di valutare il periodo barbarico da differenti punti di vista e di non considerare più la prima conquista longobarda in modo negativo; queste migrazioni appaiono come indispensabili per ridimensionare il razionalismo classico e l'affermarsi di una fantasia nuova seppur primitiva.

È una fase che distrugge e contemporaneamente crea, come avviene nei momenti più critici della storia, perché i barbari - sempre rappresentati come selvaggi, forti e bellicosi - nella realtà ambivano alla romanizzazione.

Per raccontare quest'avventura che si sviluppa dalla conquista della Gallia da parte di Giulio Cesare alla nascita dell'Impero, Palazzo Grassi ha raccolto un numero eccezionale d'opere e manufatti, qualcosa come millesettecento pezzi che dimostrano come l'integrazione tra le diverse culture, gli scambi e le influenze siano stati più forti delle battaglie militari. Presentata sui tre piani del palazzo, l'esposizione testimonia ed evidenzia la ricchezza dell'espressione artistica della tarda antichità e dell'alto Medioevo occidentale.



Molti degli oggetti messi in mostra sono patrimoni nazionali come il Tesoro di Beja in Portogallo, il reliquiario esagonale di Conques, il corredo funerario del sovrano dei Merovingi Childerico sepolto con armi e gioielli, l'evangelario di Notger in Belgio, le probabili fattezze di Amaluntha figlia di Teodorico e regina degli Ostrogoti che appaiono nella valva del pentadittico del Bargello e il cofanetto di Teuderico, che per la prima volta, dopo 1400 anni, lascia l'abbazia di Saint-Maurice in Svizzera. Le immagini di battaglie tra barbari e romani scolpite sui sarcofagi Piccolo Ludovisi e quello detto del Portonaccio - dal nome del quartiere di Roma dove è stato scoperto nel 1931 - esaltano la potenza di Roma: negli strabilianti altorilievi s'intrecciano figure di combattenti, prigionieri, cavalieri armati e ... teste recise. Tra le tante opere spicca una delle rare sculture imperiali scampate alla fusione: è il busto di Marco Aurelio, in oro massiccio rinvenuto in Svizzera nel 1939 e divenuto il logo della mostra.

L'imponente esposizione continua con il gigantesco Missorium d'argento del IV - V sec., detto "Scudo di Scipione" - o Scudo di Achille - pesa più di dieci chilogrammi e raffigura l'ira funesta del Pelide Achille. Donato dall'imperatore ad un santuario, il prezioso reperto è stato ritrovato nel Rodano nel 1656 e regalato a Luigi XVI per il suo gabinetto delle Antichità.

L'ammirazione dei barbari verso la cultura romana si rivela anche nei "bratteati", i dischi d'oro ottenuti appiattendolo le monete romane e usati da germani e sassoni come monili e, a proclamare il desiderio d'integrazione del mondo romano con quello straniero, c'è poi la Tavola Claudiana. Si tratta di una lastra in bronzo che riporta il discorso con cui l'imperatore Claudio nel

48 chiede al Senato di concedere ad alcuni notabili Galli l'accesso alle istituzioni romane, mentre le bellissime statue in bronzo e in marmo di Giove, Ercole e Mitra testimoniano la reinterpretazione barbara dei culti romani.

Ad annunciare la "nascita di un nuovo mondo" come dice il titolo della mostra, ci sono tutte le premesse che hanno creato le moderne nazioni europee, con l'obiettivo di rendere evidente l'ibridazione delle radici greco-romane con quelle germaniche. Michela Sala

Notizie utili:

Roma e i Barbari, la nascita di un nuovo mondo
Palazzo Grassi - Campo San Samuele, Venezia
Fino al 20 luglio 2008

Orari: tutti i giorni dalle 9.00 alle 19.00

Ingresso: €15.00 int; €6.00 rid; €10.00 gruppi

Catalogo: coedito da Palazzo Grassi, l'Ecole

française de Rome e Skira.

Informazioni: tel. +39(0)41 523 16 80; fax +39(0)41 528 62 18

web: www.palazzograssi.it



LA SCULTURA IN CARTAPESTA

Sottovalutata ed effimera, versatile ed insieme intrigante, fragile che ha saputo tramutarsi in stabile e duratura, ecco la cartapesta o con un termine più ricercato il "papier mâché" alla francese!

Quasi sicuramente d'origine cinese la tecnica della cartapesta si riallaccia all'invenzione della carta - scavi archeologici, in una tomba della prima metà del II secolo a.C. hanno portato alla luce un brandello di carta con tracciata una mappa - Facendo macerare gli scarti e gli avanzi della lavorazione dei fogli e mischiandoli a fili d'erba ottenevano un ottimo materiale per la costruzione di scudi ed elmi.

Arrivata in Europa con le conquiste islamiche, che a loro volta l'avevano appresa in Oriente dai persiani, attraverso il Marocco e l'Andalusia la nuova tecnica si è diffusa in tutto il Mediterraneo avvalendosi del riciclo degli stracci e della corteccia d'albero.

In Italia, in pieno Umanesimo, la cartapesta è usata per apparati provvisori, per bozzetti, calchi o copie anche da grandi scultori fiorentini come Benedetto da Majano e Antonio Rossellino, oppure da artisti dell'ambito di Donatello. Ma è nel periodo Barocco che la cartapesta ottiene il momento di massimo splendore.

Artigiani e decoratori, ma anche maestri come Sansovino e Bernini hanno intuito le grandi potenzialità di questo materiale. Da piccoli oggetti laccati ad imitazione di quelli cinesi, diviene decorazione di pareti, soffitti ed elemento architettonico molto più leggero del gesso o del legno. Ricoperta da polveri metalliche e foglie d'oro nel 1700 adorna anche gli altari con grandi busti argentati di santi oppure viene usata per interpretare immagini devozionali d'indubbio successo.



Una spettacolare raccolta di queste opere è ora visibile per la prima volta in Italia in La scultura in cartapesta: una mostra curata da Paolo Biscottini,

Direttore del Museo Diocesano di Milano e Raffaele Casciaro dell'Università del Salento. L'esposizione raccoglie autentici capolavori: sculture, opere d'arredo sacro e prodotti artigianali tutti in cartapesta.

Utile per la realizzazione d'opere originali e di grande bellezza nel periodo compreso tra il XVII e il XVIII secolo, il periodo della Controriforma, la cartapesta policroma era usata per gli straordinari allestimenti di grandi feste. Esempio la Santa Caterina realizzata dallo scultore genovese Lorenzo de Ferrari per la maestosa scenografia montata a Genova in occasione della canonizzazione di Caterina Fieschi.

L'arte della cartapesta, spesso inquadrata come minore, con il passare del tempo e la scoperta delle materie plastiche è quasi scomparsa. Ha però trovato nel leccese uno dei maggiori centri di produzione e diffusione anche ad ampio raggio. Un capitolo da non trascurare, interessante e poco noto della storia dell'arte meridionale, nel quale risaltano le opere di Mauro Maniero e Raffaele Caretta. Michela Sala

Notizie utili:

Museo Diocesano, corso di Porta Ticinese

95, Milano - Fino al 30 marzo 2008

Orari: 10.00/18.00 lun chiuso

Ingresso: €8.00 intero; €6.00 gruppi;

€5.00 ridotto; €2.00 scolaresche

Catalogo: Silvana Editoriale

Info: tel. 02.89404714 fax 02.89407577

e-mail: info.biglietteria@museodiocesano.it - web: www.museodiocesano.it



SpazioUno

mda

via degli Orombelli 3, Milano

Mostre - Eventi - Esposizioni
Incontri - Presentazioni - Riunioni
Corsi - Conferenze - Convegni
Attività ludico-ricreative

Info: T. 3771263640

info@mdarte.it - www.mdarte.it

FS/MM2-Lambrate - Sup. 11/23/54/93

EVENTI

APERTURE

Carlo Mezzani - mostra personale
1° - 13 marzo 2008 Galleria d'arte contemporanea "Studio C" - Piacenza
Andrea Mercedes Melocco - personale
1° - 27 marzo 2008 galleria Mercurio Arte Contemporanea - Viareggio
Salvatore Santoddi - personale
1° marzo - 17 aprile 2008 Entroterra - Milano
Beckett: il tragico e l'assurdo - itinerari tra arte, filosofia, teatro e poesia
4 marzo 2008 Associazione Sassetti Cultura - Milano
Günter Umberg - mostra d'arte contemporanea
4 marzo - 24 aprile 2008 A arte Studio Invernizzi - Milano
Faglie emotive - mostra collettiva di fotografia
5 - 19 marzo 2008 Immaginaria Arti Visive Gallery - Firenze
Luis Ferrer-Kender - personale
6 - 28 marzo 2008 Guido Immi Studio d'Arte - Milano
Francesca Lucchini - mostra personale
6 marzo - 8 aprile 2008 Studio di Arti Visive Comerio - Milano
Andrea Guerzoni - mostra arte contemporanea
7 marzo - 7 aprile 2008 CMM Piosasco Centro MultiMediale - Piosasco (To)
Rebumart collection - collettiva
8 - 20 marzo 2008 Cantina comunale di La Morra (Cuneo)
Saul Leiter - mostra di fotografia
8 marzo - 6 aprile 2008 galleria Carla Sozzani - Milano
Faraon Meteosès - Enrico Pietrangeli
10 marzo 2008 Libreria Rinascita - Roma
Valerio Saltarelli Savi/Mario Branca - mostra d'arte contemporanea
14 - 28 marzo 2008 Palazzo Costa - Piacenza
Joan Miró - visita guidata alla mostra (Ass. Satura - Genova)
15 marzo 2008 Palazzo dei Diamanti a Ferrara
Girolamo Lania - mostra di pittura
15 - 29 marzo 2008 Galerie de Paris - Roma

PROSECUZIONI

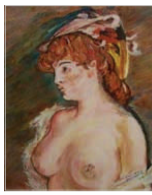
Maria Pia Rella partecipa alla rassegna Arvalia in arte
15 febbraio/4 marzo 2008 Biblioteca di Corviale - Roma



Negli spazi espositivi della Biblioteca di Corviale, ha preso il via la rassegna "Arvalia in arte - Itinerari di arte contemporanea nel XV Municipio", che prevede la realizzazione di una serie di percorsi espositivi allestiti all'interno di quei luoghi realmente deputati alla diffusione e produzione della cultura contemporanea che in precedenza hanno già accolto le opere di artisti emergenti.



In mostra 3 pittori russi
23 febbraio - 6 marzo 2008
Atelier Chagall - Alzaia Naviglio Grande 4 - Milano
Orari: mer/sab 15.00/19.00, domenica 11.00/19.00
Chiuso lunedì e martedì - Ingresso libero
Per informazioni: tel. 02.58109843
e-mail: taxa57@fastwebnet.it
web: www.olgapoli.com



Francesca Donadio partecipa a:
"Italia Circa 2008"
Mostra collettiva di artisti contemporanei
Dodici artisti in mostra dal 16 febbraio al 8 marzo 2008
Centro Informagiovani
via Ulisse Calvi 2 - Imperia Oneglia
Info: Tel. 3409537120

"Dintorni" mostra personale di Franco Migliaccio - fino al 15 marzo

Cascine di un tempo passato e, sulla strada dell'aria, i segni delle ruote e l'erba, vita che si rinnova accanto a vecchie costruzioni in disfacimento. Il rosso di un tramonto nel grigio delle fabbriche, nel grigio dell'alienazione. E nella materia che dà corpo vive l'autore; lì nasce lo stato d'animo.

Franco Migliaccio nelle sue opere dà spazio ad un tempo che muta, dà tempo ad uno spazio che si rinnova sulle macerie del passato, sulle carcasse delle vecchie poltrone (simbolo di raccoglimento, di intimità familiare) abbandonate nelle discariche. Nelle vecchie cascine il tempo è trascorso, nello sguardo di qualcuno permane la memoria mentre siamo in corsa tutti giorni, alla rincorsa di un tempo veloce che, pur essendo moderno, oggi è già passato.

Il contemporaneo rischia di dimenticare il proprio vissuto, il moderno soppianta ogni istante il moderno a tal punto da apparire già passato, perché sembra forse già esaurito. Ma è invero nel passato che si rinnova e si impara la dignità del proprio essere.

Memoria, quindi, e cultura. Memoria come possibilità per la cultura.

L'autore dipinge moderne città raccontando la magia della fecondazione tra passato e presente e nei silenzi di questi paesaggi, la prospettiva classica riemerge prepotentemente come il sentirsi, in qualche modo, figlio di un tempo che rintraccia la poesia nell'immagine intima di un'archeologia urbana e industriale, fatta di grigi che si scaldano in colore.

Quando poi l'artista fotografa un tratto di strada in automobile, l'osservatore diventa più che mai narratore soggettivo. Rimane il dubbio di cosa si riveli dietro la grande curva, dietro i lavori in corso. È questa una pittura che si plasma dove ha fine la fotografia.

I dettagli iperrealisti riemergono insistenti, a testimoniare le precedenti esperienze pittoriche. Le opere prendono in effetti origine dalla fotografia, tuttavia non si può dire che siano delle istantanee, almeno non nell'effetto finale. La fredda

visione oggettiva iperrealista qui è persa a vantaggio di una visione soggettiva perché plasmata dalla materia. All'iperrealismo freddo, asettico, si sostituisce questa materia che vibra, pulsa, terza dimensione che fa toccare le corde dell'anima dell'autore.

In questo "realismo urbano" il gesto pittorico è protagonista, emerge con forza. Migliaccio ritrova anche nelle ultime opere il bisogno di accostarsi nuovamente alla materia calda: la materia che consente all'artista di avvicinarsi in modo intimo alla realtà che egli vuole rappresentare. Ecco perché la consistenza dei muri, plasmata di calce e mattoni, giunge ad essere la stessa che si ritrova nella realtà quotidiana. La pennellata forte, carica e vigorosa diventa così sporca di calcinacci e ruderi. E i muri sono così palpabili.

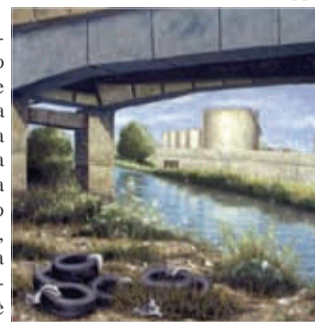
Intanto, il dramma che si svolge tra le case divelte, violentate, fatiscenti sviluppa una pittura anch'essa tragica eppure viva. Le luci del contemporaneo e del tecnologico, le icone del quotidiano assumono tratti immancabilmente pop. L'attenzione per immagini e scritte provenienti da contesti urbani o extra-urbani, l'occhiata all'insegna di Mc Donald's concentra pure l'attenzione su una cultura di massa americanizzata nelle abitudini il cui motto è ben rispecchiato dall'insegna "guidi, prendi, vai", anche se l'uso raffinato della luce incide in maniera lirica sugli elementi compositivi e nasce una poetica che è più vicina ad artisti come Hopper.

È naturale infine chiedersi se ci sia in Franco Migliaccio una sorta di nostalgia bucolica. La risposta sta probabilmente, come sempre, nel mezzo: accanto alla malinconia e alla nostalgia delle origini convive la rassegnata capacità di accettare l'istante così com'è; tuttavia il valore arcaico non trova una soluzione alternativa nel quotidiano, e non resta al pittore altro se non l'analisi attenta che, attraverso l'attenzione per il dettaglio, diventa denuncia ed evidenzia la drammatica personalizzazione della condizione attuale. Dice l'autore: "In questo periodo di degrado ambientale e culturale, se noi smarriamo il senso dell'uomo, il senso che compete all'uomo, allora avremo perso la battaglia per la civiltà, per il futuro".

Anche in questo senso fa pensare l'assenza della figura umana. L'uomo c'è, ma è l'osservatore, l'astante; è attore non protagonista, eppure suoi sono il punto di vista e la regia. Tuttavia egli non appare raffigurato.

Nelle strade si sfiorano queste vite chiuse nei motori. Soltanto nel buio di un capannone, dove filtrano dalle finestre distrutte i raggi del sole, sembra posare, o forse risvegliarsi, la sensualità di una giovane donna, novella Eva, sopravvissuta all'apocalisse nel caos metropolitano. *Sonia Paimi*

Galleria Ciovasso - Corso Garibaldi 34 - Milano
Informazioni: tel. 02.878922 Catalogo in galleria
e-mail: francogliaccio@tiscali.it



RECENSIONI

RECENSIONI

"Ad Istanbul, tra pubbliche intimità" Enrico Pietrangeli

Dalla diffusione del geniale epigramma "M'illumino di provvisorio" Enrico Pietrangeli potrebbe conseguire la fortuna letteraria che merita. Indovino un'intera generazione di precari pronta ad appropriarsene. E dello splendido ricordo di un anziano Ungaretti orco del carosello, in molti desidererebbero certo disporre in prima persona, e averlo potuto condividere. Un poeta è anche un conservatore di esperienze mancate da altri: per distrazione, assopimento precoce, o futilità nelle ossessioni.

Pietrangeli è una specie d'apocrifo scapigliato. La contiguità di vincoli affettivi, orgasmo, riposo, morte, lo sgomenta, e come dargli torto?

Un poeta è anche un nostro troppo simile. Pietrangeli, al pari di Ungaretti, patrono designato della raccolta, ci sa davvero fare con le città in quanto soggetti poetici. Con Roma e Istanbul, perviene a un rapporto vertiginoso di mutua esplorazione in cui forma urbis e forma mentis si conglomerano. La sua personalità letteraria ha qualcosa dello stratificato disordine delle due capitali dell'impero romano.

Musicologo per vocazione, Pietrangeli è un poeta rock: non nelle pose, ma perché dalla musica popolare americana ha assorbito quel desiderio incessante e vitale di un altrove. Le varianti circolari e numerabili all'infinito del suo salmo sufi Re Mix, mi è venuta voglia di intonarle: non mi ha trattenuto la prossimità di estranei.

Mi convince meno il Pietrangeli d'occasione, del suo Undici Settembre, ad esempio, o il neo futurista che sperimenta l'HTML come infrastruttura sintattico-semantica. Atteggiamenti che stridono col suo peculiare intimismo, il suo alchemico combinare estasi e sfinimento, orrore della morte e cupio dissolvi, esaltazione amorosa e sulfureo risentimento. Il Pietrangeli a nudo in pubbliche intimità nasconde habitus sottopelle. Taluni suoi passaggi possono dapprima sembrare meri riempitivi, acquisendo invece rilievo tornandoci sopra. Sollecitano con amicale premura riletture.

Il senso antico e secentesco della strofa di cui dispone, distoglie dall'affaticarsi in ricerche genealogiche per restituirci poeti-fratelli della sua generazione.

Laddove altri giocano innocentemente con le parole, Pietrangeli mescola pericolosamente umori. Le sue poesie d'amore si direbbero scritte sul comodino in quei momenti di lucidità altrimenti inattingibile tra il prodigio organico dell'orgasmo e il baratro atavico del sonno. Ci sono sillogi poetiche adatte alla vigilia di una battaglia; raccolte adatte al frammentato otium metropolitano; volumi atti a lenire le disillusioni con i loro poeti [mantengo il lapsus di digitazione] catartici; raccolte a portata di mano in libreria come un farmaco antisintomatico nel cassetto; altre -ancora- compilate per accompagnarci a lungo nella decomposizione.

Ad Istanbul tra pubbliche intimità mi appare indicata per ciascuno di questi usi. *Alessandro Maria Carlini 8.2.2008*

Enrico Pietrangeli
Ad Istanbul, tra pubbliche intimità
Edizioni Il Foglio - 2007 - 10,00 Euro



"SPAZIO BIANCO" mostra collettiva di otto artisti italiani

nota di Giorgio Verzotti - Fotografia Italiana arte contemporanea

In mostra diciannove opere di Marco Campanini, Mario Cresci, Franco Fontana, Andrea Galvani, Francesco Pignatelli, Alessandra Spranzi, Pio Tarantini e Silvio Wolf. Che cos'è lo spazio bianco?

È una costruzione della mente, non appartiene alla natura: non è un omaggio all'Engadina invernale, anche se prende lo spunto dal suo paesaggio innevato. Lo spazio diventa bianco perché perde i suoi connotati fenomenici, quelli che cadono sotto i sensi, e si fa percepibile solo con un atto del pensiero. Per meglio dire, esso si dispiega davanti ai nostri occhi grazie a un atto del linguaggio, che solo la pittura, la fotografia, insomma i linguaggi dell'arte possono rendere operativo.

Il bianco come colore che contiene tutti i colori, come dimensione assoluta dove si riassumono tutte le dimensioni praticabili.

Nel lavoro dei fotografi, e segnatamente in quelli che questa mostra raccoglie e mette a confronto, lo spazio bianco vale come metafora, è il punto di arrivo di ogni immagine possibile, il suo svanire, e contemporaneamente il suo ripresentarsi come istanza instinguibile. La fotografia vale come soglia fra le due possibilità.

Gli artisti fotografi qui presenti, appartenenti a diverse generazioni, sono accomunati da un'idea di lavoro fotografico che rinuncia alla presunzione rappresentativa o documentaristica per diventare strumento di analisi del suo proprio linguaggio. Il bianco allora, diventa l'emblema di questo intento, perché è il colore, o il tono dominante, che meglio esplicita la volontà di spoliare di ogni tratto superfluo, ridondante, perché lo sguardo si concentri sui pochi elementi focalizzati dall'occhio meccanico. *Giorgio Verzotti*

Notizie utili:

Four Emotions - Palace Galerie, St. Moritz Dorf - Via Serlas 22
Fino al 24 marzo 2008

Orari: tutti i giorni 11.00/13.00 - 15.00/19.00. In marzo chiuso la domenica

Informazioni:
Valentina Romen tel. + 39 335 7040106
e-mail: mailto:valentinaromen@fotografiaitaliana.com
web: www.fotografiaitaliana.com

"LUIGI ERBA Camera chiara camera oscura"

nota di Fotografia Italiana arte contemporanea

Continua presso Fotografia Italiana arte contemporanea la personale di Luigi Erba "Camera chiara camera oscura", una mostra su quattro momenti del suo lavoro organizzati nei cicli: "Panorami per insetti", "Costruzione di un paesaggio", "Un luogo sull'altro", "Paesaggio dissolto".

I quattro aspetti propongono il particolare uso che si può fare oggi della camera oscura in rapporto con la riproduzione digitale e con quello ancora

esclusivo della tradizionale macchina fotografica analogica. Nel primo ciclo (Panorami per insetti) l'autore produce una "matrice" in camera oscura, sovrapponendo per contatto diretto sulla carta insetti e fiori secchi, su uno sfondo ottenuto in proiezione di fotogrammi da una tradizionale pellicola; nel secondo (Costruzione di un paesaggio) assembla diversi negativi con esposizioni multiple sullo stesso foglio o riduce il tempo di esposizione in sede di stampa dei singoli fotogrammi. In entrambi i casi l'opera che ne risulta è un pezzo unico e irripetibile che, con la successiva acquisizione in digitale, diviene matrice per ulteriori manipolazioni di montaggio in un metacrilato di alcuni centimetri, o in una teca contenitore di una scenografia vegetale, o più semplicemente con la tradizionale immagine su carta.

Si tratta quindi di un rapporto dialettico tra la magica creatività della camera oscura e della camera chiara. Diversa è la tipologia di ricerca di Un luogo sull'altro, lavoro che va avanti da oltre dieci anni: è realizzato in sede di ripresa con la macchina fotografica, sovrapponendo sulla pellicola immagini di luoghi diversi anche a mesi di distanza, contraddicendo così l'idea di fotografia come scatto che congela il tempo in un unico spazio e lasciando adito alla casualità.

A conclusione del percorso, con Paesaggio dissolto, si torna all'uso della camera oscura e della camera chiara dopo aver ottenuto un annullamento del tradizionale paesaggio mediante sfocature (Fabbrica) o distorsioni in sede di stampa (Case alpine), come per prendere una distanza emozionale dal senso iconico tradizionale del paesaggio.

La mostra si configura anche come un progetto di riflessione sulla fotografia: la progettualità e la costruzione da una parte e l'emozionalità e l'istinto dall'altra oltre che la potenzialità dei processi e materiali analogici e digitali. A un primo momento referenziale di immersione nel flusso della natura, se ne affianca un altro

di costruzione dell'immagine di un paesaggio interiore ed emozionale di memoria, e uno successivo di annullamento del concetto dell'unicità/riconoscibilità del luogo, dello spazio e del tempo.

Notizie utili:
Milano - Corso Venezia 22
Fino all'8 marzo 2008

Orari: da martedì a venerdì 15.00 - 19.00
Chiuso domenica e lunedì - sabato su appuntamento 15.00 - 19.00

Informazioni:
Ufficio Stampa, Sara Zolla
tel. 02.784100 - fax 02.77809369
e-mail: press@fotografiaitaliana.com
web: www.fotografiaitaliana.com

